

Pasquale Cascella

ROMA Angius, allora siete stati «fregati» dall'emendamento ammazzando emendamenti, come si vanta il capogruppo forzista?

«Noi? Avrebbe avuto poco importanza se ad essere «fregati» fosse stata l'opposizione. A parte il linguaggio, che si qualifica da solo, purtroppo il sopruso compiuto dalla maggioranza è ben più rilevante: si è violentato il regolamento del Senato, umiliato il Parlamento, offese le istituzioni democratiche. Scienziamente».

A sentire Renato Schifani eravate voi a offendere l'istituzione parlamentare, costringendo la maggioranza a quell'espedito per neutralizzare l'«imbroglio» di mille emendamenti...

«È una stupidità. E, quel che è peggio, detta sapendo di mentire. Noi ci siamo opposti a questa legge in modo trasparente, prima in commissione e poi in aula, utilizzando il regolamento e le possibilità che offre all'opposizione di far valere le proprie posizioni. Abbiamo fatto il nostro dovere: se poi questo lo chiamano «imbroglio»...».

Ostruzionismo compreso?

«Certo, è l'esercizio di un legittimo diritto dell'opposizione. E poi, guardi, che facendo ricorso a tutti gli strumenti regolamentari, l'opposizione può al massimo far ritardare un provvedimento di qualche giorno, di fronte a una maggioranza che voglia farsi valere. E questa maggioranza è larghissima, preponderante. Lo dicono loro: «Possiamo fare quel che vogliamo». Ma hanno voluto persino cambiare le carte in tavola, creando un precedente assoluto, di una gravità eccezionale».

Tale da giustificare, come lei ieri ha chiesto in aula, un pronunciamento formale della Giunta per il regolamento?

«Quel che è avvenuto non può certo essere messo tra parentesi. È stato impedito, in modo sostanziale e in via di fatto, all'opposizione di discutere i contenuti di un provvedimento legislativo, perché è stato dichiarato ammissibile un emendamento-ghigliottina che alterava diversi riferimenti normativi del disegno di legge del sen. Cerami. Si è chiesto perché Cerami non abbia firma-

Accanto al senatore Carrara durante tutta la discussione dell'emendamento era seduto il senatore Dell'Utri

“ Il capogruppo Ds al Senato: Sono totalmente d'accordo con Ciampi sulla difesa del prestigio delle aule parlamentari. È questa esigenza a guidare i nostri atti

l'intervista

Non usciremo mai dall'aula, non ci sarà alcun Aventino. Piuttosto, non partecipando al voto abbiamo voluto testimoniare il rifiuto di ogni arbitrio ”

Angius: «Noi, abbiamo difeso le istituzioni»

«Hanno compiuto uno scippo, e Pera non ha voluto essere al di sopra delle parti»

to lui quell'emendamento?».

E se lo chiedessi a lei?

«A me risulta che il senatore Cirami si sia rifiutato di firmarlo».

Lo ha presentato il senatore Carrara, rimasto però in silenzio in aula. Crede che abbia a che fare che sia stato l'unico eletto con la lista Di Pietro e il primo a cambiare casacca?

«Curioso davvero. E stranamente accanto al senatore Carrara durante tutta la discussione dell'emendamento era seduto il senatore Dell'Utri».

Lei ha lanciato anche una pesante accusa sulla guida dei lavori d'aula. Leggo dal resoconto: «Quando si imbroglia sulle rego-

le, quando si gioca a nascondino con le norme che la maggioranza, che il governo intendono approvare, non si può più avere fiducia, e noi non la possiamo avere, in chi ha la responsabilità istituzionale del Senato». È rottura con il presidente Pera?

«Mi rendo conto della portata del rilievo. Mai avrei voluto farlo, ma non potevamo esimerci: era Pera a presiedere l'aula. Grande è stata la responsabilità di respingere tutte le eccezioni, motivate con competenza da personalità come Bassanini, Calvi e Manzella, ed enorme resta lo scempio dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 100 del regolamento del Senato. Mi consenta,

però, di sottolineare che abbiamo avanzato queste critiche nella forma più trasparente e nella sede propria dell'aula. Non casualmente».

Vuol dire che non vuole personalizzare lo scippo?

«Esattamente. Consideriamo quelle affermazioni assai impegnative, innanzitutto per noi: vogliamo difendere le nostre prerogative, il ruolo del Senato della Repubblica e il prestigio delle istituzioni».

Per questo avete deciso di trasmettere gli emendamenti dell'opposizione anche al presidente della Repubblica?

«Il presidente Ciampi è perfettamente a conoscenza, sul piano formale

e su quello sostanziale, degli atti parlamentari. E noi abbiamo sollevato la questione in termini coerenti con la nostra funzione di difesa del percorso democratico delle leggi».

Crede ci sia qualche relazione con l'incontro di ieri sera tra Ciampi e Pera?

«Presumo che ci sia stata una informazione e una spiegazione di quel che è avvenuto in Senato».

Al termine dell'incontro, ambienti del Quirinale hanno richiamato le parole pronunciate da Ciampi l'altro giorno al Csm: «È molto importante ed è, quindi, dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle

massime istituzioni dello Stato». Cosa le dicono?

«Sono totalmente d'accordo. È proprio questa esigenza a guidare i nostri atti, convinti come siamo che mai le alte cariche dello Stato dovrebbero anche solo essere sfiorate dal dubbio di essere parte di una qualsiasi vicenda politica e parlamentare».

Eppure il presidente del Senato ha lamentato che l'opposizione voglia «screditare». Vero?

«No. Ritengo questa affermazione non giusta, e quindi la respingo con pacatezza ma anche con fermezza. Chi sta al di sopra delle parti deve, evidentemente, assumere comportamenti di grande responsabilità e, a volte, anche il

coraggio di saper dire dei no. All'opposizione, ma anche alla propria maggioranza. Anzi, non dovrebbe nemmeno avere una propria maggioranza. Tanto più in un confronto politico di questa rilevanza. Che, per esplicite dichiarazioni di esponenti di quella maggioranza, investe questioni giudiziarie in cui sono coinvolti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e un esponente di Forza Italia come Cesare Previti».

Però non avete partecipato al voto.

«Vero, ma è anche vero che eravamo nell'emiciclo, in piedi e con le braccia alzate. Non usciremo mai dall'aula, non ci sarà alcun Aventino. Piuttosto,

non partecipando al voto abbiamo voluto testimoniare il rifiuto di ogni arbitrio. Abbiamo voluto dire: avete voluto compiere uno scippo istituzionale, votatevelo e assumetene l'intera responsabilità di fronte al paese».

Scippo: paro-

la grossa...

«Come si deve definire la sottrazione al confronto parlamentare di una legge così delicata e controversa, se non un furto, uno scippo? Non posso dire che è una rapina, solo perché manca l'aggravante della mano armata».

E cosa dice a Berlusconi cui vi accusa di «pregiudicare ostilità» e vi consiglia di prendere «lezioni di democrazia»?

«Davvero? Con rispetto, osservo che il presidente del Consiglio è esperto in tante cose, in cui noi non siamo esperti, ma non credo abbia altrettanto esperienza sulle regole della dialettica parlamentare. Si abbandona a un diliegio che sempre tradisce una vocazione al comando unico e una congenita intolleranza verso chi ha posizioni diverse e le fa democraticamente valere. Dovrebbe essere più cauto, tanto più in questo caso».

Perché?

«Chi impudicamente utilizza la propria maggioranza per sottrarsi alla conclusione di un procedimento giudiziario, persino a costo di delegittimare le istituzioni, induce il cittadino a chiedersi perché lo faccia. Mi chiedo se Berlusconi non delegittimasse anche se stesso e la carica che ricopre, l'altro giorno in aula, avendo davanti il senatore Andreotti e pensando anche all'onorevole Forlani, condannato in primo grado: loro non hanno eluso il giudizio. Ed è tutto dire».

Si è violentato il regolamento del Senato, umiliato il Parlamento offese le istituzioni scienziamente ”



Protesta di cittadini giovedì davanti al Senato contro il decreto Cirami sul legittimo sospetto Giambalvo/Ag

L'Elefantino con l'affanno

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tutto era cominciato in sordina, come voce dal sen fugata. «E pazienza - aveva scritto l'elefantino sul Foglio di lunedì - se questo debba costare la prescrizione. Meglio la prescrizione di un reato, che una condanna intesa come vendetta contro le scelte elettorali degli italiani». Poi l'imbeccata di due «politisti della riserva» ha fatto il resto. Sollecitato per lettera da Taradash e Calderisi a «gettare un granello di sabbia democratica nell'ingranaggio che porta a nuovi ribaltoni», l'elefantino ha varcato il Rubicone: «L'idea è ottima e ben argomentata. Un «Cirami day» è nelle cose. Parliamone». E ieri infine, con crescendo rossiniano, nella colonna Editoriali del Foglio, Giuliano ha dispiegato la parola d'ordine della nuova giornata «fogliante», intitolata stavolta a Melchiorre Cirami: «Bloccare quel processo, in fretta. La legge Cirami, se approvata in tempo da entrambe le Camere, fermerà per un momento quella che le opposizioni giustizialiste considerano l'ultima sentenza a orologeria capace di ribaltare le elezioni politiche...». E allora parliamone, di questo «Cirami day», nato come boutade di retrovia. E che sta lievitando a poco a poco come esilarante «Azione Parallela» per correre in soccorso di «Berlusconi», l'utopia realizzata, dove le leggi sono a misura di imputati eccellenti. Le regole a misura dei più forti. E lo stato a misura di tycoon «garantisti» cresciuti nel Vecchio Regime, ma rigenerati da ondate forcaiole. Intanto brevi cenni sul personaggio-simbolo in questione: il Cirami. Le cronache politiche ce

lo raccontano come placido Pretore democristiano. Compaesano e amico di Cuffaro, Presidente della Regione siciliana. Eletto nel 1996 nel Cdu, si ribalta nell'Udr e poi nell'Udeur. Ma nel settembre del 2000 viene avvistato tra i senatori «in movimento» verso il Polo. Sinché approda al gruppo misto. Lo ritroviamo ribaltato per intero nell'Udc, come membro della Commissione giustizia del

Senato. Suo è il famoso emendamento su cui ci accapiglia, e che consente di invocare «remissioni» del giudice naturale e spostamento di sede dei processi, tramite ricorso in Cassazione. Ebbene Cirami, uomo tranquillo che non aveva fatto mai torto a nessuno - e aveva assolto gli autori di un abuso spiegando tra l'altro che «era stata solo «la sensazione» dell'abuso edilizio - s'è ritrovato,

fra le giravolte, travolto dall'ondata della storia. Assurgendo a fama inopinata. Benché poi il suo emendamento sia stato soppiantato da quello di Carrara, altro giramondo prima «diptetrista» poi di colpo finito con Dell'Utri. Emendamento che «tesaurizza» il contributo di Cirami. E poi lo «inverte», bloccando i termini di prescrizione per il tempo in cui la Cassazione decide. Ma ripristi-

mandoli mentre il Processo vien riassegnato e re-istruito. E tuttavia, sia chiaro, la pagina di storia memorabile l'ha scritta per intero il Cirami. Che, consapevole di sé, va ripetendo in Senato in guisa di epitaffio: «La mia parte l'ho fatta. Ma un Cirami al governo toglie una toga rossa di toro». Ecco, è questo l'uomo-simbolo a cui Ferrara vuol dedicare una memorabile giornata. In spre-

gio al buon senso. Alla «ragione bipartisan» e alle ragioni della «politica alta», di cui Giuliano si è erto fin qui a «realistico» campione, meritandosi in passato il plauso di tanti illustri cerchiobottisti, da Della Loggia a Sabbatucci. Che oggi viceversa - pur mordenosi la lingua - inorridiscono di fronte alle «evidenti forzature» della destra. E la mera denuncia delle quali ha già fruttato al «Cor-

riere della Sera» sonora querela forzista. Non pare affatto intendere Giuliano che, così facendo, immiseriscono a ritroso nel ridicolo anche altri «days» proclamati dal «Foglio», e in nome di più nobili cause, almeno in apparenza: L'«American day» e l'«Israele day». Erano state quelle iniziative «transversali», a difesa di principi in cui tutti - di là del colore - potevano riconoscersi. Iniziative opinabili, certo. Stanti il sospetto di collaterale alibi col Berlusconi filo-Bush, nel caso dell'«American day». E il disagio di chi paventava implicite indulgenze per Sharon, nel caso dell'«Israele day». E nondimeno entrambe le giornate avevano qualche freccia al loro arco. Stavolta invece questo «Cirami day» sarebbe una ben misera e goliardica kermesse. Con Taradash, Calderisi, Bossi, Castelli, Schifani e Carrara alla testa del corteo. E Cirami pavesato dai piedi alla testa di bandiera tricolore, da scoprire a fine corteo al vivente monumento senatorio. A meno che però non si tratti di scherzo, come quando Ferrara annunciò il licenziamento di Vincino. Sì, di una beffa sopraffina e gigantesca alla Tassoni, e magari con «Cirami rapito». Burla atta a «temprare lo scettro ai regnatori». Spingendo al paradosso e al farsesco la politica di Berlusconi, per emendarla - con effetto boomerang - nell'atto di difenderla allo spassimo. In tal caso sarebbe davvero una pensata geniale. Altro che i distinguo e le critiche al capo su Ruggiero e Scajola. Sicché, nell'illusione che sia questo il «marchigegno», prenotiamo anche noi un posto in prima fila al «Cirami-day». Per goderci lo spettacolo.

stampa estera

Il Senato italiano adotta una legge favorevole a Silvio Berlusconi

«Dopo aspri dibattiti e dimostrazioni di piazza, il Senato italiano ha adottato una legge che permette di dubitare dell'imparzialità dei giudici... Il governo Berlusconi aveva iniziato la riforma della giustizia con le riforme che depenalizzavano il falso in bilancio e le rogatorie internazionali, tutte le leggi che favorivano il presidente del Consiglio».

La nuova norma sul «legittimo sospetto» arriva ora al cuore stesso del problema che Berlusconi ha con la Giustizia: una procedura di ricorso in Cassazione per il sospetto di non imparzialità dei giudici, gli permetterebbe di spostare il processo ed evitare la sentenza».

Furore in Italia per il voto di una legge discutibile

«Un furore politico è esploso al Senato italiano quando la legge discutibile proposta dalla coalizione di centrodestra al governo, che rimuoverebbe l'ultima causa giudiziaria seria che minaccia il primo ministro Silvio Berlusconi. Alcuni membri dell'opposizione sono usciti dall'edificio al momento della votazione, mentre altri si sono messi una benda sugli occhi, gridando «vergogna»...»

Con la nuova legge, che reintroduce una norma prevista dal Codice del regime fascista, gli avvocati di Berlusconi potranno far sospendere il processo. Il premier e il suo avvocato Cesare Previti avevano già tentato di farlo trasferire da Milano a Brescia. Otterranno così un ulteriore ritardo, perché il procedimento dovrà ricominciare da capo».

Berlusconi ottiene dal Senato una legge per garantire la sua impunità giudiziaria

«La coalizione di centrodestra, guidata dal primo ministro Silvio Berlusconi, ha ottenuto l'approvazione nel Senato di una legge che permetterà di trasferire i processi a un'altra corte se c'è il sospetto legittimo di parzialità del giudice, una legge che servirà in effetti a dare un'impunità al primo ministro conservatore. La legge, che dovrà passare a settembre alla Camera dei rappresentanti, è stata votata con 162 voti a favore e 9 contro, anche se l'opposizione che ha boicottato in massa il voto, aveva presentato 900 emendamenti... Il dibattito non è stato trasmesso in diretta televisiva perché la maggioranza dei senatori era contraria, sebbene i diritti di trasmissione fossero già stati assegnati al canale La 7. Solo le dichiarazioni finali di voto dei senatori sono state trasmesse».

Le Monde

l'Italie qui refuse Berlusconi



FINANCIAL TIMES



EL PAIS

